

A Roma ricompare Berlusconi. Il medico personale: 'Sì, è vero, l' ho operato io'

## Quando la politica si fa il lifting

*diario*

**FRANCESCO MERLO**

Sbaglia chi pensa che Silvio Berlusconi si sia fatto il lifting per meglio affrontare la campagna elettorale, i Porta a Porta, i primi piani. In realtà il lifting di Berlusconi, così sapientemente rivelato, così falsamente nascosto ai giornalisti, è già campagna elettorale, è la ricerca dello stupor mundi facendo teatro del proprio corpo, la solita battaglia contro quei malanni e quelle insidie che mai Berlusconi cessa di esibire e che vorrebbe mettere in comune per sconfiggerli in comune: «Guardate che occhiaie che ho», dice spesso in Consiglio dei ministri. Ma c'è poco da sfottere. Il chirurgo plastico è campagna elettorale e purtroppo rischia d'essere politica vincente come fu la nave, o il kit-catechismo del forzista, le videoconferenze nelle piazze, le scenografie da padrona di casa nella Genova del G8, e poi le piante e i fiori, i divieti di appendere i panni ad asciugare nei balconi, l'obbligo a tutti i deputati di usare i fazzolettini per detergersi il sudore, o ancora quella voluptas patologica che lo prende ogni volta che si ammala di cacarella. L'idea politica di Berlusconi è che c'è un rimedio a tutto, al corpo troppo vissuto, alla pancia a pera, alla statura, alla calvizie, alla gastroenterite, alle borse sotto gli occhi, ed è un sapiente cattivo gusto che davvero rischia di nuovo d'essere vincente perché il narcisismo secolarizzato ha preso il posto dell'estremismo politico e religioso, perché sono queste le nuove ossessioni degli italiani, il benessere fisico, la cura di sé, la palestra, i peletti, la pancetta, la cosmetica che, parafrasando Karl Kraus, è il cosmo della pubblica opinione. E non pensate al solito italiano che ha scoperto l'America. Oltre l'american way, nel lifting al quale si è sottoposto Silvio Berlusconi c'è l'evoluzione finale del trasformismo, la chirurgia estetica prende il posto di quella ideologica, la blefaroplastica scalza il viaggio di Fini in Israele, la convalescenza a Porto Rotondo è più intrigante della Bolognina di Occhetto, il rifacimento degli occhi è una revisione che si impone più del revisionismo storico. Se per tutti infatti la politica è un progetto che riguarda le persone, per Berlusconi la propria persona è la politica. Se per gli altri il trasformismo è servito a sdrammatizzare gli scontri di classe, a gettare un ponte tra interessi confliggenti o più frequentemente a montare sul carro del vincitore, per Berlusconi il trasformismo diventa travestitismo, è cerone e maquillage, è il rialzo sotto i tacchi, la calza sulla telecamera, il trucco e la chirurgia plastica. Così la buona politica diventa la sua buona apparenza, ogni ruga truffata vale più del calo di un punto di disoccupazione, anziché guardare le statistiche sul PIL e sulla criminalità Berlusconi si guarda allo specchio, più della Borsa si preoccupa delle sue borse sebacee, cerca e trova l'Italia nella propria faccia. E che si tratti già di politica e di campagna elettorale lo si capisce anche dai personaggi che in questi giorni sono venuti a galla, quali il farmacologo Umberto Scapagnini, per esempio, che sta a Berlusconi come Rasputin stava agli zar. Ogni volta che Berlusconi si ammala, si nasconde e si traveste c'è sempre uno stregone che rivela, che indica ai cronisti prospettive esoteriche, ed evoca, sotto forma di scoop giornalistici, magie indicibili, lascia trapelare visioni irrefragabili attraverso le quali l'illustre paziente è passato, quasi avesse fatto il viaggio nell'Ade, il gioioso attraversamento dell'inferno. A Barcellona, durante un Consiglio europeo Berlusconi mobilitò tutto lo staff, compreso il sobrio Gianni Letta, e fece trapelare, proprio come ha fatto adesso, una dovizia di dettagli, romanzesca più che medica, sulla sregolatezza del proprio intestino. Furono contate ventitre spremute di limone, la colpa fu attribuita da Letta al latte di cammella e da Gianni Castellaneta all'aria condizionata che il maggiordomo Sandro Parodi aveva lasciato accesa, intervenne persino Romano Prodi che consigliò il Bimixin accendendo una discussione nella delegazione rumena tra i fans del bimixin e quelli dell'eneterovioformio. Berlusconi stesso si esibì nella descrizione dei crampi, delle crisi di liberazione, delle debolezze e degli stordimenti, dolendosi e al tempo stesso divertendosi con tutte le sfumature del proprio malore, parole coperte e risolini esplicativi, la cacarella evocata per litote, linguaggio cifrato, espressioni attenuate e ancora strizzatine d'occhio, cenni d'intesa: «Ogni tanto - disse - ricevo notizie dall'interno». Ecco: sempre Berlusconi propone la propria decadenza fisica come una malattia sociale contro la quale sono tutti mobilitati: «Quante ne ho passate», rispose a George Bush che lo trovò ingrassato. Persino il famoso cancro alla prostata che egli ha combattuto e vinto gli procurò fiera. Ancora convalescente, disse a Giuliano Ferrara che era andato a trovarlo in clinica: «Scommettiamo che non avevo niente e che questi medici mi

hanno operato per farsi pubblicità?» . Ebbene, ridetene pure se volete, ma tutto questo è politica malandrina, perché sposta, fa sparire l'oggetto reale della contesa, è un «a me gli occhi», è colpo di teatro che ti ipnotizza e ti borseggia. Se il vecchio trasformismo riduceva lo scontro perché cambiava la posizione ai contendenti, e gli avversari diventavano sodali e compari, questo travestitismo è una piroetta, è la costruzione di un altrove in cui vengono collocati depistatori e depistati. Così anche adesso continua l'operazione ricca, il lifting è un'altra acrobazia, tutti discutono di americanismo e di modernità, di Narciso e specchio di Narciso, ma è sparita l'acqua di Narciso, e voila, non c'è più l'oggetto della vera contesa, cioè lo stato dell'economia, l'università, il sistema formativo, il razzismo leghista, la politica estera, il Mezzogiorno, le grandi opere, le leggi ad personam... Si dibatte invece di pacchianeria da parvenu, di bovarismo cosmetico, di perdita dell'anima, di reificazione della sostanza, di banalizzazione del logos. E subito i nostri gozzaniani del buon tempo antico si lanciano con acuminati spilli a punzecchiare, a solleticare, a insolentire, a dargli del fatuo, del falso, del cannibalizzato... Ma gli italiani non sono gozzaniani, trovano le patacche seducenti, si truccano, si imbellettano, sono frivoli, apprezzano i nasi rifatti e nel 2001 hanno eletto Berlusconi. Questa è la nostra disgrazia politica: la reazione sempre uguale degli enfatici laudatori del tempo passato, dei soliti antimoderni, collezionisti di lucciole pasoliniane e di brufoli e lentiggini prefigura una lunga vita del rifatto Berlusconi. Se si parlasse di governo, di fisco, di digitale o di Previti nessun belletto di Berlusconi resisterebbe. Ma se cadiamo ancora volta nella trappola del travestitismo, se lo scontro è tra vecchie querce e parrucchieri, fra cipressi alti e schietti e nasi rifatti, beh, allora, blefaroplastica will overcome.